

LADRO DI ANIME

DI

Roberto Paradiso

Un *Petabyte*. Nel XX secolo, uno scrittore di fantascienza¹, preconizzò che sarebbe stato necessario un *Petabyte* di dati, cioè 10^{15} bytes, per contenere un essere umano completo.

Molti anni dopo, nella seconda metà del XXI secolo, un gruppo di scienziati era riuscito a costruire una macchina che era in grado di scannerizzare l'intero cervello umano e di memorizzarlo nello spazio, appunto, di un *Petabyte*. Tutto quello che un uomo era: vita, esperienze, sogni, paure, erano racchiusi in un unità olografica di memoria. La macchina era in grado di analizzare la mente fin nei suoi più reconditi recessi, arrivando là dove nessun psichiatra sarebbe mai stato in grado di arrivare.

Il suo uso finale, una volta messa a punto, sarebbe stato quello di Analista elettronico. In grado di curare tutte le forme di disturbo mentale: dalle più lievi fobie, alle più gravi malattie.

Attualmente il primo prototipo di EGO, questo il nome dato alla macchina, si trovava in un laboratorio della Colonia Lunare, nella fase di collaudo finale prima della messa in produzione del progetto.

Il Dottor Erik Nansen era il creatore di EGO. Lui stava conducendo, pressoché da solo, tutta la fase di collaudo. La sua mente era stata scannerizzata dall'apparecchio più volte. Tutta l'attività del Prof. Nansen era rivolta a perfezionare la scansione del cervello per arrivare a raccogliere anche il più piccolo dato presente. Ogni volta venivano acquisiti nuovi elementi: ricordi della prima infanzia, sensazioni, emozioni. Era oramai giunto a quello che, ragionevolmente poteva essere considerato, il limite delle capacità del suo cervello.

Ma per quanto enorme fosse la mole di dati immagazzinata da EGO, essi erano sempre e solo un mucchio di dati da analizzare.

Difatti, contrariamente a quanto i teologi temessero, EGO non era in grado di riprodurre una mente umana, di duplicare un uomo nel suo essere senziente. Era in grado di emulare il funzionamento del cervello attingendo al database, per così dire, costituito dall'esperienza di una vita.

Insomma, per dirla come il Prof. Nansen, per quanto si possa essere accurati nel sondare la mente, non si poteva mai rubare l'anima ad un uomo.

La macchina era collegata ad un supercomputer in grado, appunto, di emulare il funzionamento di un cervello umano. Questo gli consentiva di apprendere velocemente nuove procedure e di analizzare i dati con le capacità di calcolo tipiche di un elaboratore elettronico; nel contempo era capace di astrazione e di

¹ Sir. Arthur C. Clarke in "3001 Odissea Finale"

autonomia decisionale, caratteristiche queste proprie del pensiero umano. Poteva essere considerato una macchina semi intelligente.

Anche l'ultimo collaudo venne completato senza il minimo intoppo. Il Prof. Nansen poté così tornare sulla Terra con in mano i risultati dei suoi due anni di collaudi e perfezionamenti. Ora, conclusa la fase sperimentale, EGO poteva essere utilizzato in quanto pianamente operativo.

Purtroppo, nel viaggio di ritorno dalla Terra, la navetta del Prof. Nansen ebbe un incidente.

Nella fase di avvicinamento alla Colonia Lunare, la perdita improvvisa di potenza di uno dei motori, costrinse il pilota ad un allunaggio di fortuna. Nell'impatto il Prof. Nansen ed altri due passeggeri, persero la vita.

Il progetto EGO, dopo il disastro, fu sospeso per un anno. Essendo stato seguito esclusivamente dal solo Prof. Nansen, era difficile trovare una persona in grado di sostituirlo e di proseguire il lavoro.

L'Università di Oslo, che aveva il patrocinio del progetto, incaricò un gruppo di colleghi del defunto creatore di EGO, di studiare il suo lavoro e di tentare di portare a termine quella impresa che, finanziata con denaro privato, rischiava di essere abbandonata.

Erik Nansen, viveva da solo da tanto tempo. Era considerato un grande scienziato, un uomo brillante e simpatico. Non aveva difficoltà a socializzare. Ma improvvisamente lasciò la sua città e si trasferì lontano: dapprima andò in un'altra nazione, il Canada. Poi anche da lì andò via. Sempre da solo si trasferì sulla Colonia Lunare. Aveva pochi contatti coi suoi "vicini". La maggior parte del tempo la trascorreva nel laboratorio alle prese col progetto EGO. Faceva una minima vita sociale, limitata agli acquisti, alle video conferenze con l'Università di Oslo e con la Fondazione che, controllata da una serie di fondi legati ad importanti Banche Europee, finanziava il progetto.

Conoscendo la sua ferma volontà di restare da solo, i suoi mecenati rispettavano la sua privacy limitando gli incontri al minimo indispensabile. In tutte le vecchie foto il Prof. Nansen aveva un bel sorriso aperto ed allegro; da quando era andato via dalla Norvegia, il suo sguardo era velato di tristezza ed anche il suo sorriso aveva un soffio di gelida malinconia, come il vento che soffia nei fiordi della sua terra natale.

Nessuno sapeva cosa lo aveva spinto ad allontanarsi dal mondo.

E morì da solo.

Nel team incaricato di riprendere in mano il suo lavoro c'erano il Dottor Elkstroem, capo del gruppo di ricercatori, compagno di Università di Nansen e suo amico di vecchia data. Assistenti erano il dottor Malikof e la dottoressa Johanna Anderson.

Per quanto tutta la comunità scientifica fosse a conoscenza del progetto EGO, solo Nansen aveva condotto tutte le fasi di progettazione, costruzione e messa a punto.

Dopo un mese di lavori, il team di Elkstroem era giunto ad un punto morto.

"non riusciamo ad andare avanti" disse Elkstroem.

"pure eseguendo tutte le operazioni nella giusta sequenza, non riusciamo mai ad ottenere una scansione corretta. Forse gli appunti di Nansen non sono completi. Ah come vorrei che fosse qui a spiegarci dove sbagliamo!" aggiunse Malikof.

“beh un modo ci sarebbe...” propose la Anderson; “abbiamo un’unità con la scansione completa di Nansen, ed abbiamo il computer con le capacità di emulare il funzionamento del cervello umano”

“quindi che vorresti fare? Caricare l’emulazione di Nansen e farci dire da lui come funziona il processo di scansione??” disse Elkstroem.

“proprio così! Nel suo ultimo rapporto lui diceva di essere riuscito ad avviare l’emulazione completa e, sembra che la procedura funzionasse. Proviamo a fare lo stesso ed interagiamo con lui!

“o col suo fantasma!” esclamò Malikof.

“con chiunque ci sia dentro quella unità olografica!” disse Elkstroem “basta che riusciamo a portare a termine il lavoro e consegnare EGO funzionante entro la data che ci ha dato la Fondazione. Altrimenti rischiamo la chiusura del progetto e lo smantellamento di tutto!”

In fondo si trattava di accendere un computer, un gran bel computer, e caricare un programma... o forse si trattava di ridare la vita ad un uomo...

Johanna Anderson conosceva bene Nansen. Sapeva più di chiunque altro perché, improvvisamente, il Professore aveva lasciato la Norvegia ed era andato a fare l’eremita sulla Luna... Fu per colpa sua.

Nel progetto di ridare vita ad EGO era stata scelta, insieme agli altri, perché era una delle persone, insieme ad Elkstroem, più amiche del defunto Nansen. Erano molto uniti, un tempo. Qualcuno arrivò anche a pensare che avessero una storia d’amore, tanta era la loro intesa sia sul lavoro che nella vita.

Ma fu inevitabile che, tra di loro, un giorno la scintilla scoccasse e facesse divampare un incendio. Per quanto tenessero la loro storia nascosta, non riuscivano a celare quello che i loro sguardi, i loro gesti, i loro corpi quando erano vicini, urlavano a tutto l’universo.

Lei apparteneva ad un altro uomo. Era la moglie del presidente della Fondazione che finanziava tutta l’attività di ricerca dell’Università di Oslo.

Ed arrivò il momento di operare una scelta. Nansen non volle costringerla a fare qualcosa che, capiva, lei non era ancora pronta a fare, temendo le conseguenze del suo gesto.

Lui andò via.

Ora le sue mani tremavano nel premere i comandi sulla tastiera olografica che avrebbero riavviato il supercomputer.

Accese le unità audio e video e mentre il programma si caricava, pensava a cosa avrebbe pensato il suo Erik nel rivederla dopo tutto questo tempo. Immaginava il suo sguardo stupito e quegli occhi un po’ increduli che spesso faceva quando lei, improvvisamente, aveva un piccolo gesto in pubblico. Quanto le piaceva quell’istante di stupore accompagnato da un sorriso che, prima imbarazzato, gli illuminava il volto.

Pur essendo lo stato dell’arte in materia di supercomputer, l’elaborazione necessaria all’avvio della emulazione fu piuttosto lunga ma alla fine...

“ed ora cosa gli dico...” pensò Johanna, ma la macchina parlò per prima...

Non si ricordava come era successo, ma, improvvisamente, fu come risvegliarsi da un lungo sonno senza sogni.

Tutto era confuso: suoni, immagini; frammenti di ricordi comparivano e scomparivano, poi quella voce.

Non riusciva a riconoscerla ma era così familiare.

A poco a poco le immagini si fecero sempre più nitide ed i suoni meno confusi. Ora vedeva un volto familiare... sì era quello di Olaf Elkstroem. Si ricordava di lui: l'Università, le sbronze insieme... sì era Olaf. Avrebbe voluto abbracciarlo, ma dove erano le sue mani? Non sentiva più il suo corpo: mani, piedi, gambe... nulla.

Forse era rimasto paralizzato in un incidente? Non ricordava molto del suo recente passato. L'unica cosa che riusciva a calmare la sua insorgente ansia era quella voce di donna... ma perché non si faceva vedere?

“cosa è successo? Dove mi trovo?” furono le prime parole pronunciate da EGO.

“sono Johanna Anderson, questo è Olaf Elkstroem e lì c'è Yuri Malikof. Ci riconosci? Ci serve il tuo aiuto... Erik...”

Malikof ed Elkstroem si scambiarono uno sguardo perplesso quando la Anderson chiamò la macchina col nome di battesimo del Prof. Nansen.

“Johanna... sì vi riconosco.” Rispose la macchina “non capisco perché non riesco a muovermi. Non sento le gambe, le braccia... non sento nulla: è come se stessi dentro una scatola. Dove sono?”

“diglielo Johanna” esclamò Malikof

“sei... sei.. come posso spiegare? Il prof. Nansen ha inventato una macchina che emula il cervello umano. Ha fatto una scansione della sua mente per testare il funzionamento dell'apparato ed ora... stiamo facendo girare il suo programma.”

“Johanna io sono, stai dicendo che sono un programma, una EMULAZIONE della mente di Erik Nansen?” disse la macchina;

“ma io ricordo, io SENTO di essere Erik Nansen. Ricordo quando ero piccolo, quando mi sono laureato; ricordo colori, ricordo sapori ed emozioni. Come è possibile che io sia un programma? Johanna io mi ricordo di te”

“Erik non ti ricordi di aver costruito questa macchina? EGO, così si chiama...”

“sì è vero, ricordo EGO. Ma la mia invenzione non ha autocoscienza. E' solo un sofisticato modello matematico. Nei miei collaudi ricordo che interagivamo in modo semplice. Non così. Non è possibile.. non si ruba l'anima ad un uomo. Questo lo dicevo io ricordi?”

“il professor Nansen, quello di carne ed ossa è morto in un incidente...” disse Elkstroem, “ti abbiamo attivato perché lui aveva fatto una scansione completa prima di partire per l'ultimo viaggio. Sei la cosa più vicina nel tempo ad un Nansen vivo e...”

“sì questo me lo ricordo” disse la macchina;

“e' inutile che ci giriamo intorno Erik... non riusciamo a far funzionare tutto il processo. Nansen non c'è più e ci servi tu per far funzionare tutto...”

“insomma mi state dicendo che *io* sono morto e che una *copia* di me gira in EGO perché vi aiuti a capire come *io* funziono...? Un bello scioglilingua...”

“sì Erik, è così” rispose la donna abbassando gli occhi.

Ci fu un interminabile minuto di silenzio, poi la macchina disse:

“grazie per avermi detto la verità. Sono a vostra completa disposizione. Ma ora vi chiedo una cortesia in cambio. Se esiste un modo in cui io possa...rimanere da solo per un po’...”

“possiamo escludere audio e video in modo da lasciare la sola emulazione in background” disse la Anderson.

“bene, se mi volete scusare... vorrei restare solo per un po’!”

“a dopo Erik” disse la donna azionando i comandi che escludevano i sensori audio-video da EGO.

Johanna... quanto tempo era passato e quanto dolore gli riportava a galla quel viso e quella voce. Dolore... ma come dolore? ora era una macchina. I suoi pensieri altro non erano che elettroni vaganti in una memoria olografica. Le sue sensazioni solo routine di un programma sofisticato... come poteva definire il dolore del distacco dalla donna che ha così tanto amato una avveniristica emulazione. E poi l’amore, l’amicizia, che significato potevano avere ora che era una macchina? Lui stesso lo aveva detto: “non si può rubare l’anima ad un uomo” ma allora... come era possibile che adesso provasse dolore, nostalgia, amicizia. Lo avevano ingannato, forse? Era forse rimasto così gravemente mutilato da non potersi muovere e gli avevano detto quella pietosa bugia per non farlo star male?

Non era possibile... eppure solo il rivedere il viso di Johanna...

“Johanna ha spento i sensori... se non sono una macchina ora devo riaccenderli, aprire gli occhi!” pensò

No non ci riuscì e questo lo calmò.

“hanno ragione allora” pensò ancora “ma come è possibile che io provi questi sentimenti. Allora si può rubare l’anima. Allora io sono una eco di Erik Nansen. La mia invenzione mi ha dato un'altra possibilità... c’è Johanna e questa volta non fuggirò...! Ma ora non sono più un uomo... lei non mi vorrà più, sono un mostro come quello di Frankenstein!”

Nel suo cervello così sofisticato i pensieri si rincorrevano velocissimi e velocissimi si susseguivano gli stati d’animo: gioia, esaltazione, abbattimento, tristezza, impotenza...

“basta!” pensò “sono uno scienziato e farò lo scienziato. Aiuterò i miei vecchi amici a terminare il mio lavoro. “

“riattivatemi” fece scrivere dalla stampante...

Tornò a vedere ed a sentire. Ed iniziò a lavorare con la squadra.

Tutte le sue procedure gli venivano sottoposte da Johanna. Parlavano molto; la giornata lavorativa era lunga. Ogni minimo dettaglio era visto e rivisto innumerevoli volte. Gli altri componenti del team prendevano nota delle indicazioni di EGO e modificavano le procedure.

Una volta al giorno l'emulazione di Erik veniva scaricata ed Elkstroem iniziava i test sulle procedure così come suggerite dalla macchina.

Stava funzionando. La scansione di Malikof era in fase avanzata di realizzazione.

Erik era contento che il lavoro procedesse con grandi progressi. I suoi amici avrebbero rispettato i tempi di consegna ed EGO sarebbe diventato quel prezioso strumento di diagnosi e di cura che lui aveva ideato.

Ma stava nascendo un nuovo problema.

Un problema antico, Johanna.

Con lei trascorreva tutta la giornata "lavorativa". Si era sempre mantenuto professionale e distaccato, fedele all'impegno con se stesso preso all'inizio della sua "seconda vita".

Ma, come accadde nella sua vita reale, non poté fermare quello che, era scritto nel destino. Lei gli parlava, gli sorrideva. Rideva in quel modo buffo che lui adorava. Non riuscì a trattenersi oltre.

"ti ricordi quando ti chiamavo *patatina*?" le disse,

Johanna trasalì. Era tanto tempo che non si sentiva più chiamata in quel modo, con quella voce e con quella intonazione. Provò un brivido, lo stesso che provava quando Erik le parlava. Quando il *vero* Erik era insieme a lei. Gli occhi le si riempirono di lacrime.

"mi ricordo come fosse ieri. Quanto mi piaceva quando mi chiamavi così. Quando Erik mi chiamava così."

Si sentiva i suoi occhi addosso, i suoi occhi verdi che lo fissavano e per un attimo, dai suoi sensori artificiali che avevano preso il posto degli occhi di Erik Nansen, vide quel luccichio che accese il viso di Joanna e lo illuminò come allora.

"sei tu, sei sempre tu Johanna. Ti illumini come un tempo. Sono qui. Lo so che sembrerà assurdo ma questa che tu chiami macchina è Erik. In questo momento sento le stesse sensazioni che provavo quando ero vivo, se avessi le mani ti accarezzerei le dita come facevo quando eravamo seduti vicini. Se avessi le labbra ti bacerei le mani come ti piaceva un tempo. Non posso fare tutto questo ma sono io. Non aver paura di me."

"non ho paura, vorrei sfiorarti il viso. Ma davanti a me ho una sofisticata unità olografica..." Johanna scoppiò in lacrime. "perché sei scappato? Io ero pronta a venire da te! Mi hai fatto disperare. Il dolore mi stava uccidendo... Ti ho odiato! Avrei voluto ucciderti, lo sai???" urlò dimenando i pugni sulla proiezione olografica del volto di Erik.

"non potevo permetterti di fare quello che non volevi. Ti avrei forzato ed avevo paura che tu ti sentissi costretta e che te ne saresti, poi, pentita. Poi ho capito di aver sbagliato, ma non sono voluto tornare indietro. Perdonami Johanna. Per troppo amore ti ho lasciata andare."

"ti prego" disse Johanna in lacrime "basta per oggi." Spense l'emulazione ed andò nel suo alloggio.

Sognano le macchine? Philip K. Dick intitolò un celebre racconto "*do androids dream of electric sheeps?*"². Che cosa era quello che Erik provava ora. L'emulazione era stata fermata da una Johanna sconvolta e piangente che era fuggita via. In quella specie di limbo Erik vedeva immagini confuse, suoni, odori e poi sognò...

²(gli androidi sognano pecore elettriche?) Titolo originale del racconto meglio noto come "BladeRunner"

Sono in piedi sulla cima di una montagna. Dietro di me solo pietre. Davanti a me, il mare.

Il vento soffia, sulla mia pelle nubi d'acqua si infrangono come onde sugli scogli.

E'una buona giornata per volare.

Chiudo gli occhi ed apro le braccia. Salto. Ecco... il vento ulula nelle mie orecchie, ma volo leggero.

Il mare si avvicina e sento il rumore delle onde che si infrangono negli scogli che sale come un rombo possente. Ma io non ho paura. Sto volando.

Una mano mi afferra e mi spinge in alto.

Delicatamente ma con decisione inizio a planare sull'acqua. L'odore del mare mi inebria, l'aria che scorre sotto di me mi esalta.

Mi volto ed una creatura mi vola a fianco sostenendomi con un braccio. Le sue lunghe ali volteggiano sopra di me.

Voliamo insieme. Planiamo leggeri sul mare, sempre più veloci; poi puntiamo verso il cielo.

La creatura mi lascia, ma io continuo a salire, supero l'atmosfera, esco nello spazio.

Mi fermo. Ad un tratto tutto si frantuma come in milioni di tessere di mosaico, ognuna con il suo paesaggio, tutti diversi.

La creatura, che fino a prima non aveva mai parlato, mi guarda e dice:

"ognuno di questi infiniti mondi è un attimo della tua vita. In un battito d'ali c'è un universo da esplorare tutto per te. Quando vuoi allarga le tue braccia e vola. In quell'attimo una nuova Terra ed un nuovo cielo saranno tuoi, solo tuoi, da condividere con chi ami."

Risvegliarsi da un sogno è come morire, o come nascere... EGO o meglio Erik dentro EGO si risvegliò quando Elkstroem riavviò l'emulazione. Fu sorpreso nel vedere Olaf alla consolle al posto di Johanna.

"dov'è Johanna?" fu la prima cosa che disse

"Oggi non verrà. Ha chiesto di tornare sulla Terra per una settimana. Piuttosto vorrei finire il lavoro sulla emulazione di Malikof. Alla Fondazione aspettano che il test venga effettuato entro dopodomani".

"certo ora ti faccio vedere le registrazioni di ieri. Oggi facciamo una nuova scansione e poi carichiamo l'emulazione". Rispose EGO. Ma il suo tono di voce era diverso... quasi triste.

Il processo funzionava; l'emulazione di Malikof passò tutti i test ed Elkstroem partì con la navetta per la Terra a portare i risultati al consiglio Accademico ed alla Fondazione. Il progetto sarebbe andato avanti e sarebbero passati a ciò che chiamavano "seconda fase".

Che cosa fosse questa "seconda fase" EGO o meglio Erik non lo sapeva. Ne sentiva parlare ma non riusciva a capire a cosa si riferissero. Le giornate senza Johanna erano monotone per lui. Interagiva sia con Elkstroem che con Malikof, il lavoro andava avanti con successo e spesso veniva arrestata la sua emulazione e caricato Malikof. Cosa succedesse con l'emulazione del collega lui non era in grado di capirlo. Ma ogni volta che veniva disattivato, lui sognava. E quando sognava c'era Johanna.

Nei sogni erano insieme. Erano felici nella casa sul fiordo che avevano sempre desiderato e di cui spesso fantasticavano quando erano insieme. Il vento portava sulla veranda l'odore del mare e piccoli spruzzi di acqua delle onde che si frangevano sugli scogli. Ridevano e cantavano. Erano felici, come avevano sempre immaginato sarebbero stati. Era magico tra di loro. Bastava solo guardarsi e si accendevano gli occhi. Solo se si sfioravano con le mani era come fare l'amore. Era un miracolo.

E l'assenza di Johanna pesava ad Erik. A mano a mano che passavano i giorni e lei non tornava, la malinconia lo invadeva sempre di più. Commetteva degli errori nelle elaborazioni e spesso era impreciso. Il suo lavoro cominciava a non soddisfare più i suoi colleghi, che sempre più spesso caricavano l'altra emulazione.

"ho parlato con Oslo ieri" disse Elkstroem a Malikof. "il programma non funziona bene e sta ritardando l'avvio della seconda fase. Non so cosa abbia ma è sempre impreciso ed approssimativo. Sembra che preferisca restare disattivato piuttosto che funzionare."

"cosa ti hanno detto quelli della Fondazione?" rispose Malikof, "non possiamo fermarci ora!"

"dicono di tenerlo sotto controllo ancora un po', poi vedremo il da farsi. Ma temo lo vogliono disattivare del tutto."

"sai che se le unità di memoria olografiche perdono l'alimentazione per più di 48 ore diventano inutilizzabili?" disse Malikof

"loro pensano di cancellarlo..." disse Elkstroem "morirà una seconda volta..."

Lei tornò. Improvvisamente come era andata via, una mattina apparve ad Erik.

"Erik puoi fare in modo che il nostro colloquio non rimanga registrato?" disse Johanna

"Certo! Ma dove sei finita? Sei sparita senza dire nulla!" esclamò Erik

"mi ha molto turbato il discorso che abbiamo fatto insieme. Ma non è di questo che ti voglio parlare ora... l'ho lasciato, sai?"

"tuo marito?" disse Erik

"sì lui, il Presidente della Fondazione. Dopo che eri fuggito via io ho tentato di fare la brava moglie, ma mi sono resa conto dopo un po' che c'era qualcosa che non andava in lui. Ed alla fine ho scoperto che oltre ad avere una storia con una sua collega, la sua fondazione collaborava in maniera non ufficiale con il dipartimento della Difesa. Lo sai che cosa è la *fase due*? Si tratta della possibilità di rendere *bidirezionale* lo scambio di dati con EGO. "

"riprogrammare un uomo?" chiese Erik con tono stupito

"sì! Carichiamo la mente di un uomo, la analizziamo, correggiamo gli errori e facciamo un bell'aggiornamento di software... ufficialmente è la cura definitiva per le malattie mentali. Hai una fobia... tac individuata, file rimosso, patch applicata e programma aggiornato. Un semplice download ed il paziente esce dalla clinica completamente guarito. Bello vero?"

"fantastico... ma se finisce nelle mani sbagliate???" disse Nansen

“ecco... il bastardo ha venduto il progetto alla Difesa. Ne faranno un arma terribile. Immagina una guerra. I prigionieri vengono portati in un centro come questo. La loro mente prelevata, depurata e re-immessa. Poi vengono liberati e fatti tornare tra le loro fila. Tempo pochi mesi ed il nemico verrà sconfitto. Oppure immagina un capo di stato... un politico, un... chiunque! Prelevare la mente, riprogrammarla e re-immetterla nel soggetto... ho i brividi solo al pensiero! “

“terribile! Io non volevo questo!” esclamò Erik

“lo so. Il tuo era un nobile intento, ma attento! Stai funzionando male negli ultimi tempi e parlano di disattivarti... per sempre. Di cancellarti. Ma io non glielo permetterò!”

“lo sai perché ho costruito EGO?” chiese Erik “perché mi sono sempre interrogato cosa fosse l’amore in un essere umano. Dopo che sono andato via da te mi sentivo come se mi si fosse strappato un pezzo del mio corpo. Immaginavo quale processo mentale poteva produrre un qualcosa di così potente. E così ho studiato per anni il modo di copiare interamente la mente umana. Gli antichi pensavano che l’anima fosse nel cuore. Invece è nel cervello. Ed ora lo so. Ricordi quando dicevo che *non si può rubare l’anima ad un uomo*? Se la scansione è profonda come quella che ho fatto io prima di morire, l’anima passa. E’ad un livello profondissimo ma c’è. Io sento di averla perché... Ti amo. “

“vorrei poterti baciare ancora una volta Erik. Ma l’unica cosa che posso fare è sfiorare un ologramma proiettato davanti a me. Quanto mi sei mancato! E quanto mi manchi anche ora che ti ho ritrovato. Non posso toccarti, non posso baciarti non possiamo fare l’amore...” piangeva Johanna

“facciamo una cosa... fatti una scansione. Una profonda come la mia e poi carichiamo le due emulazioni insieme. Si può fare. Rallenterà il computer ma si può fare. Vedrai staremo insieme di nuovo.”

“sarebbe fantastico. Ma io non ricorderò nulla, non mi resterà niente di tutto questo alla Johanna di carne ed ossa?” disse lei

“se è vero che hanno sviluppato la tecnica per fare l’upload sull’uomo, allora potresti caricarti la tua emulazione nel cervello. Allora sarà come se l’avessi vissuto realmente. Sarà un tuo ricordo...”

“allora facciamolo... “ rispose Johanna

Il resto della giornata lavorarono normalmente. Non appena riattivata la registrazione, i loro discorsi mutarono su argomenti prettamente professionali. Certo qualche battuta qua e la come tra vecchi amici. Avevano stabilito che, quella sera, Johanna avrebbe fatto scansionare il suo cervello. Nel corso della giornata avevano accennato più volte al fatto che avrebbero fatto un test anche su di lei, in modo da giustificare l’uso dello scanner.

Johanna si accomodò sulla poltrona e si sistemò il casco di scansione sulla testa. Verificò i controlli ed avviò la scansione.

Il procedimento non aveva alcun effetto percepibile dalle persone. Per questo sarebbe stato così pericoloso se il sistema EGO fosse finito in mani sbagliate: bastava addormentare il soggetto, fare la scansione e lui non si sarebbe accorto affatto che qualcuno gli avrebbe rubato l’anima...

Quella sera Johanna caricò le due emulazioni insieme ed andò a dormire, emozionata come se si fosse dovuta incontrare col *vero* Erik.

Che cosa è un pensiero? Una serie di impulsi elettrici che vagano tra le sinapsi del cervello... Che cosa è un pensiero di una macchina... impulsi elettrici che vagano tra files di memoria. Elettroni così come i pensieri.

Il vantaggio di essere pensieri elettronici in libertà è quello di non essere vincolati alla realtà del mondo circostante.

Potevano scegliere qualsiasi luogo e qualsiasi tempo. Ma lui la vide in quel salone di quella grande stazione ferroviaria che era stato il teatro di migliaia di loro incontri. Era lì, alla solita panchina che aspettava. Lui indugiò un istante per guardarla. Gli piaceva guardarla come se la vedesse per la prima volta. Lo faceva sempre perché ogni volta trovava qualcosa di nuovo. Qualcosa che non aveva notato prima e che gli piaceva. Lei si accorgeva di essere osservata. Alzava lo sguardo e sorrideva. E si illuminava.

Anche quella volta si ripeté il loro rituale. Erik si fermò un secondo a guardarla e lei alzò il viso. Gli sorrise e si levò in piedi.

“Erik!” disse lei. L’abbracciò e lo strinse forte a sé. “mi sento scoppiare dalla felicità... ma sembra tutto così reale eppure stiamo facendo girare le nostre emulazioni, siamo in una macchina!”

“Johanna, finalmente! Quanto tempo è passato dalla nostra ultima volta. Sì è vero siamo in un programma, siamo pensieri elettronici, ma che cosa è il nostro cervello se non una macchina estremamente sofisticata. Tutto quello che io sento che tu senti ora è il frutto dei ricordi accumulati in tutta la vita. E’ reale questo così come è reale qualsiasi altra sensazione. È reale perché noi lo vogliamo... quando sogniamo ci sembra di vivere quello che stiamo facendo nel sogno perché è il nostro cervello che comanda. Qui è lo stesso. Col vantaggio che possiamo scegliere dove stare. E questo posto, che significa tanto per noi, lo abbiamo voluto entrambi.”

“stai zitto...” gli sussurrò. Gli sfiorò le labbra con un bacio che lui ricambiò con passione. Fu un bacio lunghissimo, appassionato. Tutto intorno era deserto. Per incanto non c’era più nessuno. Il salone della stazione era deserto. C’erano solo loro due, persi in un bacio interminabile.

E sparì anche la stazione. Ora erano in una stanza. La finestra affacciava sul mare. Sembrava la casa che avevano sempre sognato. Sul fiordo. Dentro quella stanza c’era tutto il loro mondo. Fare l’amore per loro due non era una cosa di questa terra. Era un miracolo. Qualcosa di magico che non aveva un inizio e non aveva una fine. Era un continuo susseguirsi di emozioni e di sensazioni che sarebbe stato troppo riduttivo definire solo sesso.

E questa volta avevano un grande alleato. Il tempo.

Spesso dovevano rubare gli istanti alle loro vite per riuscire a stare insieme un po’ da soli. Ma questa volta il tempo era nelle loro mani. Niente li poteva privare della loro intimità. Nessun impegno li distoglieva da quel lunghissimo “momento perfetto” in cui i loro corpi e le loro menti erano una cosa sola e domavano il tempo.

“ti amo” gli sussurrò Johanna mentre con le labbra gli sfiorava le guance. “anche se non siamo di carne ed ossa, ti amo. E per me amare vuol dire vivere. Ora so che questa è la vita che voglio. Insieme a te e senza tempo”

“anche io ti amo” rispose Erik mentre le passava le dita tra i capelli in quel gesto che piaceva tanto ad entrambi. “ho paura che non ci consentiranno a lungo di usare la macchina così. Me lo hai detto tu cosa hanno intenzione di fare. Non voglio che la mia invenzione diventi uno strumento di tortura. In special

modo ora che mi ha fatto ritrovare l'amore. Dobbiamo trovare un modo per fermarli. Anche a costo di distruggere EGO, se necessario..."

"però prima voglio che questa esperienza venga trasferita sulla Johanna in carne ed ossa. Voglio condividere questo ricordo almeno una volta con la mia io reale. Poi penseremo a quello che possiamo fare per fermarli".

"lo sai come funziona l'altra macchina?" chiese Erik.

"dovrò convincere Malikof. E' lui che segue quel progetto. Ho scoperto, mi pare di capire, che anche loro non siano entusiasti della piega che ha preso il lavoro. Tenterò di convincerli. Ma prima devo sapere se l'altra macchina è allo stato operativo finale." così dicendo Johanna si abbandonò tra le sue braccia.

Quale era il limite tra il sogno e la *realtà* virtuale della simulazione? Non potevano capirlo. Durante il sogno interagivano con i loro ricordi e tutto appariva reale e tangibile come quando l'emulazione era in funzione e facevano lo stesso con gli altri del team.

Ma loro due, gli echi elettronici di Erik e di Johanna, continuavano a stare sempre insieme. Nel sogno elettronico quando le unità olografiche erano in stand-by.

L'altra macchina, quella della *fase due* non si trovava nello stesso laboratorio; per questo EGO non era in grado di sapere dove fosse. Era situata in un altro laboratorio in un piccolo avamposto a circa 10 km dalla Colonia Lunare. Elkstroem e Malikof vi lavoravano spesso. Non era molto diversa da EGO, anzi si potrebbe dire che si trattasse di un computer gemello. Eseguiva però solo il lavoro inverso: *aggiornava* per così dire, le menti degli uomini.

Era quasi operativa, nel senso che non era stata ancora provata sugli esseri umani. ma tutti i test effettuati in ambiente simulato avevano funzionato alla perfezione. Malikof era il candidato ad essere sottoposto al trattamento inverso. La sua emulazione non si trovava sulla stessa unità dove si trovavano quelle di Nansen e della Anderson. Ma aveva avuto la stessa esperienza e, per il Malikof in carne ed ossa, interagire con il suo alter ego, si era rivelato una esperienza traumatica.

Per questo nella emulazione, era stato cancellato tutto il ricordo relativo alla loro interazione. Il *nuovo* Malikof, non avrebbe mai ricordato di aver condiviso esperienze con un suo *eco elettronico*.

Per questo motivo Malikof, quello vero, sarebbe stato più facile da *convincere* ad aiutare Johanna.

Lei, quella mattina, caricò la *sua* emulazione. E lei le raccontò dell'esperienza vissuta insieme ad Erik.

Pianse Johanna, lacrime calde di gioia e di tristezza. La gioia era quella di aver ritrovato il suo grande amore; la tristezza era quella data dalla consapevolezza che, nella vita reale, lui non ci sarebbe stato. Non sarebbero mai invecchiati insieme, come desideravano. E forse i loro echi elettronici sarebbero stati distrutti.

"voglio farlo" disse Johanna a se stessa, "non mi interessano i rischi".

Ed andò a parlare con Elkstroem.

"Olaf" disse, "ho vissuto una esperienza incredibile! Mi sono sottoposta ad una scansione ed ho caricato le due emulazioni insieme, quella mia e quella di Erik."

“E chi avrebbe autorizzato questo lavoro?” disse Elkstroem visibilmente seccato. “lo sai che la fondazione vuole disattivare Erik perché non funziona più bene? Tuo marito, ops scusa..., il tuo Ex marito in persona ha fatto venire una squadra apposta per rilevarci. Non si fidano più di noi. Ora lavorano alla *fase due* insieme a Malikof e, ti posso assicurare, che non sono affatto amichevoli con lui. Presto saranno qui e disattiveranno Erik. Porteranno l'altra macchina e la interfacceranno con EGO. Poi sarà tutto operativo. Io vorrei aiutare Erik, è un... era un mio amico fraterno. Ma non posso fare più nulla.”

“voglio farmi reimpiantare la mia scansione. Sembra incredibile, lo so ma ha vissuto una esperienza inimmaginabile e le voglio avere anche io tra i miei ricordi. Olaf.. la scansione a quel livello così profondo è vita. È L'ANIMA! Non importa se scorre il sangue o scorrono elettroni. Sono Vivi! Ed amano. Così come io ho amato Erik, ora l'altra Johanna ama il suo Erik e sono felici nel loro universo. A maggior ragione se c'è il pericolo di venire disattivati... ho vissuto, come suona strana questa parola riferita ad una macchina ma ti assicuro che chi ama vive ed Erik non sta mal funzionando... Erik è innamorato!”

“allora era vero che voi due eravate amanti... scusami Johanna ma ora capisco tante cose... anche la drammatica fuga di Erik. Chissà come avrete sofferto. Tutti e due!” rispose Elkstroem prendendole le mani. “non voglio che il sogno del mio amico diventi uno strumento di tortura ma non so come aiutarvi... Rischio tanto anche io. Se potessimo portare te e la tua emulazione di là senza che gli altri se ne accorgano... Malikof non è un problema. Lui è sotto minaccia continua. Lavora come un condannato. Sicuramente ci aiuterà. Ma come faremo ad ingannare gli altri?”

“non potremmo costruire un'altra macchina qui?” chiese lei.

“costruirne un'altra... forse... sì se riesco a parlare con Malikof. Vedrò cosa riuscirò a fare. Poi però bisognerà pensare a distruggere tutto. Se ci scoprono, lo sai, sarà la fine.”

Elkstroem uscì dalla base. Indossata la tuta si avviò verso il piccolo avamposto dove Malikof lavorava all'altra macchina. Il suo piccolo veicolo di superficie a sei ruote si spostava agilmente tra la polvere di Regolite che ricopriva la superficie del *mare delle piogge*. Lì sorgeva la Colonia Lunare e poco più in là, c'era il piccolo avamposto che serviva ad ospitare l'equipaggio di manutenzione delle antenne di ricetrasmisione che servivano l'insediamento umano.

Parlare con Malikof attraverso i canali normali era impossibile. Le comunicazioni erano filtrate e lui era sorvegliato a vista.

Ma Elkstroem, come capo progetto, almeno ancora formalmente, aveva facoltà di visionare il secondo laboratorio e se fosse riuscito a stare da solo con Malikof sarebbe riuscito a convincerlo.

Non ci volle molto per coprire quel tratto che separava la Colonia dall'avamposto. Il veicolo di superficie, azionato con celle a combustibile, aveva una buona velocità e la strada era pianeggiante e priva di ostacoli.

Scese dal mezzo e si avviò alla porta della camera di equilibrio. Prima di avvicinare la apertura, il dispositivo di sorveglianza si era allertato: una cortina laser si parò davanti a lui ed una voce metallica lo invitava ad effettuare il riconoscimento.

In quell'ambiente alieno non si potevano usare i metodi tradizionali. Non potevano essere prese le impronte digitali, visto che le mani erano coperte dai guanti, né la scansione retinica visto che dal casco non poteva essere fatto. Ovviamente digitare una qualsiasi password era un metodo troppo vulnerabile ed allora come si procedeva? Semplicemente con la verifica della mappa genica effettuata esaminando un

campione del vapore emesso dalla sudorazione all'interno della tuta. L'impianto di condizionamento ambientale interno riciclava tutto e per queste occorrenze era previsto un piccolo contenitore, comodamente agibile, che veniva inserito nel vano del dispositivo di identificazione.

Un metodo efficace e veloce.

Ovviamente il riconoscimento ebbe esito positivo... ancora non era stato estromesso! Si avvicinò al comando di apertura della camera di equilibrio ed entrò dentro.

Non appena entrato, la porta esterna si richiuse. Percepì l'aumento della pressione dall'improvviso afflosciarsi della tuta, segno che la pressione esterna stava equalizzando quella interna. Una serie di luci proiettate sull'HUD³ gli confermò che poteva togliere casco e guanti e liberarsi dell'apparato di sostentamento.

"Olaf" lo salutò Malikof "non ti aspettavo oggi. Come mai da queste parti?"

Notò che dietro al suo collega stava un tipo in divisa. Lo salutò con un lieve cenno e chiese a Malikof come mai ci fossero militari nell'avamposto.

"ah i nostri *angeli custodi*... sono un regalino dell'ex marito di Johanna. Non sono sicuri che io abbia voglia di farmi correggere il cervello e quindi ho questo simpatico, silenzioso, giovanotto, che mi scorta quasi tutto il giorno..."

Il *simpatico giovanotto* fece una smorfia, ma lasciò correre.

"Yuri, sono venuto a chiederti un favore tecnico. Nella nostra macchina si è guastato un processore olografico. Se potessi prestarmi uno dei vostri, avrei il tempo di andare avanti col lavoro in attesa che giungano i ricambi dalla Terra. Domani arriverà la navetta e domani sera avrai il processore... pulito e candeggiato!"

"Orango? Che dici glielo posso dare uno dei nostri cilindri della pazzia?" scherzò Malikof all'indirizzo del suo guardiano. Questo digrignò i denti e fece una smorfia rabbiosa, ma annuì con la testa.

"andiamo di là" disse Elkstroem

Non si accorse la guardia del corpo di un piccolo foglietto che passò di mano in mano.

Giunti nell'altra sala, Malikof porse l'oggetto richiesto ad Elkstroem; senza dire altro. Poi gli chiese se voleva restare per il pranzo da loro. Ed Olaf accettò, anche per dare una migliore parvenza di amichevole incontro a quella improvvisata.

Mangiarono tranquilli, sempre osservati dalla silenziosa guardia del corpo di Malikof. Parlarono molto del lavoro che entrambe le squadre stavano facendo. Elkstroem volutamente stigmatizzava la situazione di avaria in cui Erik si trovava e la necessità di provvedere alla sua disattivazione.

Si congedò dal suo collega e tornò nella Colonia lunare. Johanna gli corse incontro.

"allora come è andata?" gli chiese

³ Head Up Display, tradotto alla lettera dispositivo "a testa alta". Serve per visualizzare informazioni strumentali davanti al campo visivo dell'operatore. Usato in aviazione militare ed in alcuni modelli di auto.

“mi sono fatto prestare un processore olografico. In un foglietto che ho passato a Malikof gli ho chiesto di passarmi gli schemi dell’inverter, così si chiama. Ora li ho qui. Possiamo iniziare a lavorare subito!”

“fantastico!” Johanna lo abbracciò e lo baciò affettuosamente sulla guancia facendolo arrossire.

Sostanzialmente l’inverter non era difficile da realizzare. Un po’ più complicato sarebbe stato reperire i componenti, ma anche questo problema si poté risolvere facilmente.

Dopo aver restituito il processore olografico lindo e pulito all’avamposto, Elkstroem e Johanna, si misero a lavorare, nel tempo libero, alla costruzione dell’inverter, e qualche giorno dopo, la macchina era pronta.

Terminati i collaudi, Johanna si sistemò sulla poltrona ed abbassò il casco coi terminali spinali che avrebbero collegato il suo cervello ad EGO. Prese il sedativo che l’avrebbe fatta addormentare in quella mezz’ora che sarebbe servita a scaricare il contenuto della emulazione nel suo cervello.

Quello fu un sonno senza sogni. Quando si risvegliò un onda di ricordi nuovi l’assalì. Le sensazioni, che erano appartenute alla sua emulazione ed a quella di Erik, la invasero. Fu scossa da fremiti. Pianse, rise e poi, finalmente, si rilassò.

“meraviglioso. Ricordo tutto come fosse ieri. Fantastico come il più bello dei miei sogni ma reale.” Così dicendo Johanna abbracciò Olaf e pianse sommessamente.

“l’avevo perso ma ora è qui con me, dentro di me. Dobbiamo fare qualcosa per salvare queste due anime rubate. Loro *vivono*, si amano. Non possono essere cancellate come si cancella un file inutile.”

Quella mattina Johanna andò nella stanza dove interagiva con Erik.

“ciao amore mio.” Gli disse. “l’ho fatto. Ho scaricato la mia emulazione. Ora ho vissuto anche io quello che le nostre eco... voi, avete fatto insieme. Ti avevo perduto ma ora so che sei dentro di me. Il ricordo più bello della mia vita sarà il tuo amore. E farò in modo che, insieme alla mia emulazione, per voi duri in eterno nella vostra realtà senza tempo. Presto ti disattiveranno. Ma prima che ciò accada, insieme ad Olaf troveremo il modo per salvarvi. Voi Vivete.”

“e’ stato bellissimo. E quando le nostre unità sono in riposo, noi sogniamo e sogniamo di noi due. Vorrei tanto trovare un modo anche io. Ma comunque vada a finire, io ora ti ho con me. E questo mi basta. Ricordi quando eravamo costretti ad aspettare anche settimane prima di vederci? Mi sembrava di impazzire. Non riuscire a vederti per giorni e giorni. Mi perdevo in mille pensieri assurdi e tu facevi lo stesso. Poi un giorno riuscivamo ad incontrarci anche solo per pochi minuti e la nostra felicità esplodeva come un vulcano in eruzione. Il mondo si fermava e non esisteva nulla al di fuori di noi. Quante volte abbiamo rischiato che qualcuno ci vedesse. Ma non ci importava. Eravamo io e te finalmente insieme e questo bastava. Ora è così sempre. Quando siamo insieme il tempo si ferma. Il tempo e lo spazio siamo noi.”

Gli accarezzò il volto... accarezzo l’ologramma proiettato davanti a lei che riproduceva il volto di Erik Nansen.

“ce la faremo, stavolta. Ladro di anime...” gli sussurrò.

La macchina era operativa. L’esperimento su Malikof era andato a buon fine. Ora Yuri Malikof era stato riprogrammato. Non c’era più traccia in lui dei contatti con la sua emulazione. Ma dentro la sua mente c’era quello che era accaduto con Elkstroem. E vennero prese delle decisioni.

Una squadra di sicurezza era sbarcata con la navetta dalla Terra. L'obiettivo era semplice. Neutralizzare Elkstroem e Johanna e prendere il controllo del laboratorio. Non appena furono chiare le intenzioni, i due si rifugiarono nella sala dove si trovava EGO.

“Erik” disse Elkstroem rivolgendosi alla emulazione “verranno qui per disattivare tutto. Ma voi dovrete salvarvi. Caricherò la tua emulazione e quella di Johanna nella memoria. Ho interfacciato EGO con l'interferometro che si trova nel cratere Platone. Verrete sparati nello spazio sotto forma di segnale radio.

Non riesco a trovare altro modo, ma se qualcuno riuscirà a raccogliere il segnale, forse sarà in grado di ripristinare quello che siete. Altrimenti viaggerete nello spazio all'infinito. Ma starete insieme. Per l'eternità.

Johanna andrà all'avamposto e farà saltare l'altra macchina. Questa la distruggerò io non appena la trasmissione sarà completata. Stanno arrivando. Addio amici miei. Buona fortuna e siate felici, come meritate.”

“grazie Olaf, per tutto quello che hai fatto. Procedi ora, non dobbiamo perdere tempo” .

Mentre la squadra tentava di forzare le porte di accesso al laboratorio, Johanna era riuscita a portarsi in un hangar secondario. Qui, indossata la tuta ambientale, entrò nella camera di equilibrio ed uscì nel piazzale esterno, dove si trovava un veicolo di superficie.

Caricò le casse con gli esplosivi sul mezzo e si avviò verso l'avamposto.

Elkstroem sentiva che i portelli stavano per cedere sotto i colpi delle armi. Riuscì ad avviare le due emulazioni ed a premere la sequenza di trasmissione un istante prima che il portone interno cedette di schianto.

“professor Elkstroem” gridò uno degli uomini puntandogli il fucile addosso. “su ordine della Fondazione e dell'Università di Oslo, lei è stato rilevato e questo laboratorio sequestrato. Le consiglio di non fare resistenza e di consegnarci tutto il materiale in suo possesso. La scorteremo nel suo alloggio dove sarà piantonato dai nostri uomini. “

Con la coda dell'occhio stava controllando lo stato di progresso della trasmissione. Sollevò lentamente le mani e le mise sulla testa.

“non farò resistenza. Accomodatevi pure” disse loro.

Mentre era a metà strada tra la Colonia e l'avamposto, qualcuno si accorse del veicolo in fuga ed, identificato chi ne era alla guida dalle piastre identificatrici della tuta, ordinò a Johanna via radio di fermarsi.

“Dottoressa Anderson, lei è sotto tiro. Arresti il veicolo e verremo a rilevarla. Se continuerà nella sua marcia apriremo il fuoco!” risuonò la voce nel suo casco

Ma Johanna ignorò l'avvertimento. Si stava avvicinando alla porta della camera di equilibrio. A fianco si trovavano i serbatoi dell'ossigeno. Una esplosione in quel punto avrebbe innescato una reazione che avrebbe distrutto tutta la struttura.

“dottoressa Anderson! si fermi! O apriamo il fuoco!”

Ma lei tirò dritto

Un colpo esplose a fianco alla ruota anteriore sinistra facendo sobbalzare il veicolo. Ma lei tenne la barra ferma ed andò avanti. Altri due colpi esplosero davanti al muso del Rover. Schivando le pietre sollevate dallo scoppio, corresse la traiettoria e continuò. Un colpo la colpì ad un braccio squarciandole la tuta che si depressurizzò rapidamente. In quei pochi secondi prima della fine pensò ad Erik. Strinse la barra con l'altro braccio e l'ultima cosa che vide fu una luce bianca dietro la quale le parve di vedere la sagoma inconfondibile dell'uomo che aveva amato.

Il veicolo impattò violentemente contro il serbatoio dell'ossigeno. L'esplosione fu devastante e l'intero avamposto avvampò per pochi brevi istanti prima che l'ossigeno si consumasse del tutto. Dopo quel breve lampo restò un mucchio di macerie circondate da una nube di polvere di Regolite che si sarebbe depositata al suolo solo dopo qualche ora.

Elkstroem percepì l'esplosione nel laboratorio come una vibrazione del terreno. Gli uomini armati, per un istante, distolsero lo sguardo da lui distratti dalla deflafrazione che vedevano dalla vetrata. Lui vide che la trasmissione era stata completata. Trasse un respiro profondo e strinse i denti.

Il comando a distanza della carica esplosiva piazzata dentro al laboratorio era sistemato in uno dei suoi molari. Stringendo la mandibola, Olaf lo attivò, facendo divampare un violento incendio che distrusse tutto in pochi secondi.

Non rimase più traccia di EGO e dell'inverter. Entrambi i laboratori andarono distrutti. Johanna Anderson ed Olaf Elkstroem, sacrificarono le loro vite per impedire che potesse essere messa in funzione una terribile macchina di tortura.

Il 2/1/2064 una potentissima trasmissione lasciò il Sistema Solare. L'interferometro del cratere Platone era puntato, in quel momento, sulla Piccola Nube di Magellano, una galassia irregolare satellite della Via Lattea. Lì il segnale sarebbe arrivato, viaggiando alla velocità della luce, dopo 200.000 Anni. Ma quel segnale sarebbe andato avanti all'infinito...

Che cosa è un pensiero? Una serie di impulsi elettrici che vagano tra le sinapsi del cervello... Che cosa è un pensiero di una macchina... impulsi elettrici che vagano tra files di memoria. Elettroni così come i pensieri.

E questi elettroni ora viaggiavano liberi nello spazio. Il tempo, viaggiando alla velocità della luce, era fermo. Loro erano energia.

Erik e Johanna erano abbracciati. Liberi finalmente potevano andare dove volevano. Nell'universo l'energia non aveva confini. Il tempo non aveva limiti. Avrebbero viaggiato insieme per l'eternità e visto mondi e stelle e galassie e tutte le meraviglie del Creato.

Loro erano l'Amore. Un atto d'amore aveva creato l'universo generando il tempo e lo spazio. Ora loro viaggiavano nel cosmo insieme. Loro erano l'angelo del sogno di Erik, il suo primo sogno elettronico. Volavano ed ogni piccolo frammento di universo era un altro universo, tutto per loro.